

# MACCHINE IN VIAGGIO VERSO UNA FORMA DI COSCIENZA

## Intelligenza artificiale

di **Gilberto Corbellini**

**H**o chiesto a ChatGpt cosa “pensa” della coscienza artificiale, controllando il suo punto di vista con tre o quattro domande, formulate diversamente, per accertare la congruità delle risposte. Riassumibili nella seguente citazione: «La mia prospettiva è che la coscienza artificiale, come tradizionalmente definita, non esiste, al momento, e ci sono forti ragioni per dubitare che mai esisterà – almeno nel modo in cui gli uomini e gli animali (sic!) ne hanno esperienza». Trattandosi di una macchina statistica la risposta riflette gli argomenti scientificamente più frequenti.

Il libro di Lorenzo Perilli è scorrevole e stimolante per la vastità storica e filosofica degli argomenti. Le tesi sostenute sono quelle di molti umanisti. L'autore non è sempre coerente: da un lato paventa sfracelli per la nostra libertà e soggettività dovuti all'AI che muoverebbe verso la coscienza artificiale; quindi, finirebbe per manipolarci e schiavizzarci; dall'altro ammira l'efficienza e la versatilità straordinaria di queste macchine.

«Lo scientismo – scrive – e la ristretta prospettiva autoreferenziale di coloro che oggi sono coinvolti nella costruzione e programmazione di macchine rappresentano un pericolo». L'autore pensa che la logica di questi sistemi ci costringerà a rivedere «la nostra interpretazione del funzionamento del cervello e del linguaggio». Che le macchine “pensanti” trasformeranno l'esperienza umana è una tautologia. Ma lo hanno fatto anche la scoperta del fuoco, l'invenzione della stampa a caratteri mobili e dell'elettricità. Il fatto è che queste macchine, come diversi prodotti della modernità e del progresso, sono dissonanti rispetto al profilo genotipico/epigenotipico/fenotipico della specie, in particolare il comportamento, selezionato nel-

l'ambiente pleistocenico. Potrebbe trattarsi di un *mismatch* dello stesso genere di quelli che fanno aumentare obesità, diabete, malattie cardiovascolari, in parte il cancro e alcuni disturbi mentali, etc. Al momento non sappiamo e non abbiamo dati o strumenti affidabili per fare previsioni. Quel che succede ai ragazzi e adolescenti per l'impatto psicologico degli smartphone è un po' inquietante. Ma è altra cosa. Verosimilmente saranno questi i problemi che può generare l'AI, non la «singolarità», la coscienza artificiale o che prenda il comando.

Perilli tesse le lodi di alcune applicazioni, particolarmente in medicina. È vero che le scienze biomediche stanno godendo di una fioritura con l'AI. Ma se leggiamo Daron Acemoglu, premio Nobel per l'economia l'anno scorso, l'AI rischierebbe di andare incontro a un terzo inverno. Cioè a un crollo dei finanziamenti, come avvenuto due volte in passato, per il fatto di non rispondere alle aspettative del mercato. Il crollo momentaneo dei titoli delle multinazionali coinvolte nello sviluppo dell'AI, all'annuncio di DeepSeek, rende l'idea di cosa potrebbe succedere.

Perilli non manca di prendersela con il capitalismo. Anche Acemoglu lo fa, però ce l'ha con la macroeconomia dell'AI, che in base ai suoi modelli econometrici creerà instabilità sociali, per l'impatto che avrà sul mondo del lavoro e per incrementare pericolosamente le iniquità. Non capisco le tesi contro il capitalismo, in generale. Se una parte consistente della specie umana è uscita dalla condizione di «minorità», conquistando un progresso generale della qualità della vita e della società mai esistito prima (inclusa l'AI) è stato per capitalismo, scienza/tecnologia e diritto negativo. Siamo rimasti una specie indottrinabile, aggressiva e incline alla dominanza. Il problema siamo noi, non l'AI. I demoni della nostra natura possono prevalere sugli angeli, dati gli scenari, non solo nei paesi meno sviluppati, ma ovunque, dove soffiano o tornano a soffiare i venti

del nazionalismo, dell'autoritarismo, delle guerre, del proibizionismo, etc. Indicatori di arretratezza umana politico-morale.

L'autore del libro è *biased* quando parla di mondi letterari, che sembrano solo distopici. Asimov, non è mai citato. Nemmeno le utopie positive che sono state narrate soprattutto nell'ultimo secolo e mezzo circa, dove la scienza e la tecnologia avanzano e portano a macchine che superano cognitivamente l'uomo ma rimangono alleate o lo stimolano a trascendere la sua condizione. Mi viene in mente Island di Aldous Huxley, che è sempre e solo associato a *Brave new world*.

Verosimilmente la coscienza non è uno spazio di decisioni eticamente migliori o più responsabili. Sono d'accordo con chi pensa che la coscienza sia un sottoprodotto di altre funzioni cognitive e non un tratto fenotipico direttamente adattativo. Sarebbe stata reclutata dalla selezione naturale per razionalizzare decisioni/scelte che prendiamo «di nascosto» o per creare informazioni false, utili per l'autoinganno. Luoghi comuni come «fare un esame di coscienza», ma anche «obiezione di coscienza» o «voto di/appello alla coscienza», sono quasi contraddizioni in termini. Se le l'AI non svilupperanno una coscienza come la nostra, è meglio. Ma l'AI potrebbe sviluppare un qualche stato funzionale che noi non conosciamo qui e ora, cioè che nel mondo a noi opaco degli algoritmi di *machine e deep learning* potrebbe evolvere per selezione o essere implementato qualche tratto che va oltre il funzionamento statistico, e consentire la salita sui pioli più alti della «scala di Pearl». Cioè acquisire la capacità di interrogare il mondo attraverso manipolazioni/esperimenti o, a un livello più prossimo a noi, scoprire le reti di causalità che tengono insieme l'universo usando ragionamenti controfattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lorenzo Perilli**

**Coscienza artificiale.**

**Come le macchine**

**pensano e trasformano**

**l'esperienza umana**

Il Saggiatore, pagg. 308, € 21

**L'AI POTREBBE  
SVILUPPARE  
UN QUALCHE STATO  
FUNZIONALE  
CHE NOI QUI E ORA  
NON CONOSCIAMO**